



AFP

L'Africa che odia i gay

Picchiati, arrestati, uccisi, molti omosessuali sono costretti a nascondersi o a fuggire dai loro Paesi. Da cosa nasce questa omofobia crescente? Popoli lo ha chiesto ad alcuni rifugiati in Italia e a un antropologo che da anni studia un problema che anche la Chiesa inizia a denunciare

Enrico Casale

«**E**marginazione? No, gli omosessuali in Africa vivono una situazione più grave. In pericolo ci sono i loro diritti umani. Ve ne accorgete ascoltando le testimonianze». Fabio, un volontario del gruppo Io - Immigrazione e omosessualità (che aiuta i giovani omosessuali scappati dall'Africa

a causa delle discriminazioni a ottenere il diritto di asilo in Italia), ha ragione. Sono racconti pieni di violenza, odio (anche familiare) e, nei migliori dei casi, di esclusione e sofferenza psicologica. Sono le storie di una persecuzione che, da decenni, colpisce omosessuali, lesbiche e, in generale, chiunque non viva in modo tradizionale la relazione uomo-donna (transgender, travestiti, ecc.).

POLIZIA VIOLENTA

«A 14 anni - spiega A., nigeriano di Lagos, da tre anni rifugiato in Italia - ho capito che non ero attratto dalle donne, ma dagli uomini. Da quel momento sono iniziati i miei problemi». A. sa che la Nigeria è un Paese che perseguita gli omosessuali: negli Stati del Sud la pena prevista per atti omosessuali sono 14 anni di lavori forzati, in quelli del Nord (dove vige la legge islamica) si rischia la pena di morte per lapidazione. Per questo motivo non parla dei suoi orientamenti sessuali con nessuno. Neanche con i suoi amici più cari. Tanto meno con i familiari. A. è un cristiano praticante. Inizia a frequentare una chiesa protestante nella quale il pastore è gay, così come gay e lesbiche sono i fedeli. «La predicazione di quel religioso - spiega - dimostrava sensibilità nei nostri confronti e nei confronti dei nostri problemi. Ma a

Una dimostrazione anti-gay
a Kampala, Uganda.

Lagos, che pure è una città molto grande, le voci circolano rapidamente. Così ben presto anche la polizia viene a sapere di quello "strano" pastore e dei suoi "strani" fedeli. Viene organizzata una retata. La chiesa viene chiusa, il pastore arrestato e i fedeli malmenati. Io sono riuscito a scamparla perché quel giorno non ero presente alla funzione religiosa». A., però, all'insaputa dei genitori, inizia a frequentare altri omosessuali e stringe una relazione con un coetaneo. Una relazione gay in Nigeria è qualcosa di rischioso. «In Italia - continua - non si riesce neanche a immaginare cosa sia una relazione omosessuale in Africa.

La legge offre alla polizia tutti gli strumenti per soffocare qualsiasi rapporto "non ortodosso". E, infatti, A. non tarda a conoscere quanto possono essere violenti gli agenti. Un pomeriggio sta camminando per strada insieme a un amico quando viene fermato da una pattuglia. «Non stavamo compiendo atti osceni - racconta -, stavamo solo camminando uno a fianco dell'altro. Ma agli agenti non serve avere la prova del reato. A loro basta solo sospettare che tu sia gay per giustificare percosse e arresto. Io e il mio compagno siamo stati picchiati a sangue. Pugni, calci, bastonate, sassate: ci hanno ridotto in fin di vita. Poi ci hanno portato alla stazione di polizia».

Qui inizia un altro calvario. «Per fortuna - continua - mi rilasciarono quasi subito. Però ero ferito e confuso, così decisi di chiamare i miei genitori. Mio padre e mia madre probabilmente sospettavano che fossi gay, ma non ne avevano la certezza. Quando dissi a mio papà che ero stato pestato e gli spiegai perché, lui si infuriò. Gli chiesi di accompagnarmi all'ospedale per

farmi medicare. Ma lui si rifiutò e mi disse di non farmi più vedere». Per sua fortuna fuori dalla stazione di polizia incontra una donna che, impietosita, lo accompagna in ospedale e poi lo ospita in casa sua. Ma anche quella sistemazione è provvisoria. Il fratello della donna scopre

che è gay e lo caccia. Così ad A. non rimane che emigrare. Come molti ragazzi africani attraversa il deserto e il tratto di mare che separa la Libia da Lampedusa. Arriva in Italia dove chiede l'asilo per discriminazione legata all'orientamento sessuale, che gli viene concesso. Ora, come molti extracomunitari, vive di piccoli lavori «in

nero». «In Africa la discriminazione nasce dall'ignoranza. Le persone comuni non capiscono che la sessualità può essere vissuta in molti modi. Spero che con il tempo qualcosa cambi, anche se penso che sarà un processo molto lungo».

AMICI-NEMICI

Non è molto diversa la storia di U., ghanese. «Ero poco più che adolescente - dice a *Popoli* - quando mi accorsi che la mia sessualità era diversa da quella dei miei coetanei e amici. Sapevo che gli omosessuali, maschi e femmine, correvano grossi pericoli, ma speravo non mi sarebbe successo niente. Credevo che la mia comunità e la mia famiglia mi avrebbero accettato». Per questo motivo, U. decide di parlarne con i genitori. La reazione è durissima. Il padre lo allontana da casa e gli intima di non tornare più. La madre asseconda il marito e anche i fratelli non lo aiutano. Anche la piccola comunità in cui vive diventa ostile. «Quelli che consideravo miei amici - ricorda - mi picchiarono a sangue. Non potevano tollerare che tra loro ci fosse un "diverso". Anche perché nel mio Paese una persona che ha un amico gay è considerata lei stessa gay». La voce che U. è omosessuale si diffonde presto e arriva anche alle orecchie dei poliziotti. U. viene fermato da alcuni agenti, malmenato e arrestato. Rimane in prigione per due giorni e poi viene rilasciato.

«In Nigeria alla polizia non serve avere la prova del reato di atti osceni. A loro basta solo sospettare che tu sia gay per giustificare le percosse e l'arresto»

OMOSESSUALITÀ E DIRITTI UMANI

Che cosa dice la Chiesa cattolica

«Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa **inclinazione, oggettivamente disordinata**, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere **accolti con rispetto, compassione, delicatezza**. A loro riguardo **si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione**»: è quanto si legge nel **Catechismo della Chiesa cattolica** al n. 2358. Pur affermando con chiarezza, poche righe più sopra, che gli atti omosessuali in nessun caso possono essere approvati - in quanto «contrari alla legge naturale» e poiché «precludono all'atto sessuale il dono della vita» -, la Chiesa sottolinea dunque la necessità di salvaguardare i diritti umani fondamentali delle persone omosessuali. Alla fine del 2008 suscitò polemiche la **contrarietà della Santa Sede alla Dichiarazione Onu sull'orientamento sessuale, l'identità di genere e i diritti umani**. Se è vero che nel bocciare la mozione il Vaticano si trovò nell'imbarazzante compagnia di Paesi come Sudan, Mauritania, Arabia Saudita e Yemen, l'allora osservatore permanente della Santa sede presso l'Onu, Celestino Migliore, ha poi chiarito i motivi del «no»: poiché molti Stati attualmente non riconoscono il diritto al matrimonio tra persone dello stesso sesso, il timore era quello che la dichiarazione aprisse la strada alla condanna, in quanto «discriminanti», anche di questi Paesi e li obbligasse a riconoscere nuove forme di matrimonio, cui la Chiesa è contraria. Pochi hanno rilevato che, in quell'occasione, il **Vaticano** presentò una propria dichiarazione in cui, chiariti i problemi legati a una formulazione indefinita e ampia, si ribadiva, con molta più forza del testo bocciato, **l'appello a singoli e Stati a mettere fine a ogni forma di violenza e ingiusta discriminazione contro le persone omosessuali**.

Intanto però perde il lavoro e non riesce a trovarne un altro. Nella capitale stringe una relazione con un ragazzo. Ma, poco dopo, il compagno muore e lui rimane solo. Cerca allora di riallacciare il rapporto con la famiglia. Invano. «La famiglia di mio padre - osserva - è la più ostile. Sono intolleranti, non ammettono in alcun modo che io possa vivere la mia omosessualità. Ma anche i miei fratelli non mi hanno certo aiutato. Invece, dopo i primi tempi, mia madre è più disposta a capirmi e ad ascoltarmi». Per U. il Ghana diventa inospitale. Ormai è «marchiato» come omosessuale e la vita diventa un inferno fatto di discriminazioni e percosse continue da parte dei poliziotti. «In Ghana - osserva amaro -, tutti sanno che ci sono gay e lesbiche, ma tutti negano la loro esistenza. Per questo motivo, quando qualcuno si dichiara omosessuale viene percosso e arrestato: è considerato un pericolo per la società». U. decide di emigrare in Europa. Dopo un viaggio in mezzo al deserto e poi in mare, arriva in Italia. Qui chiede e ottiene il diritto di asilo. Oggi lavora come operaio in una fabbrica.

Il settimanale ugandese Rolling Stone ha pubblicato cento foto di gay sotto il titolo: «Impiccateli!». Nei giorni seguenti altri giornali lo hanno imitato

Anch'egli scopre da ragazzo la sua inclinazione, ma come molti africani preferisce tenere nascosti i suoi sentimenti e il suo orientamento. «La società senegalese - osserva -, per molti versi è tollerante, però, come tutte le società islamiche è molto dura con omosessuali e lesbiche. Nessuno può dichiararsi apertamente omosessuale perché rischia di parlarlo sulla sua

pelle. A ciò si aggiunge il fatto che mio padre è un importante personaggio pubblico che ha incarichi di rilievo nell'amministrazione statale». Per evitare problemi a se stesso e a suo padre, M. decide di emigrare. I soldi non gli mancano. Decide di venire in Italia.

Dopo qualche mese nel nostro Paese riceve una telefonata dal padre. «Mi disse con tono perentorio che dovevo tornare al più presto in Senegal - ricorda -. Lui aveva individuato una ragazza di buona famiglia che era disposta a sposarmi. A suo avviso non potevo perdere l'occasione anche perché, ormai, ero in età da matrimonio». M. declina l'invito. Pochi giorni dopo, il padre gli telefona nuovamente e insiste: deve rientrare e sposarsi. M. rifiuta di nuovo, ma avverte l'irritazione del genitore.

Qualche settimana dopo, ecco la terza chiamata. Il padre questa volta è infuriato, non capisce perché M. non voglia tornare. «Gli ho confessato al telefono che ero gay. Per fortuna eravamo a migliaia di chilometri di distanza, perché penso che se mi avesse avuto fra le mani mi avrebbe ucciso. Mi disse che non mi avrebbe mai più incontrato e che mi avrebbe diseredato. Adesso spero che mi venga riconosciuto il diritto di asilo e che possa rifarmi una vita qui in Italia».

LA PAURA CORRE SUL WEB

Queste testimonianze trovano riscontri anche sui tanti blog in cui gli omosessuali africani sfogano, in modo anonimo, le proprie paure e raccontano le violenze che hanno subito. «Sono stato cacciato, abbandonato, rifiutato dalla mia famiglia perché sono gay - ha raccontato un omosessuale burundese al giornalista Philippe Castetbon che l'ha intervistato in rete (l'articolo è dispo-

nibile su www.gionata.org, la banca dati online dei cristiani omosessuali italiani) - nonostante ciò, sono fiero di essere quello che sono. Conservo sempre il sorriso e ho la speranza un po' folle di vedere un giorno la gente del mio Paese capire che essere diverso non è un crimine».

Questa serenità non è da tutti. Omosessuali e lesbiche sono costretti a nascondersi o a camuffarsi. E, in alcuni casi, si giunge al paradosso. «Ho

In Sudafrica è diffusa la credenza che lo stupro possa curare l'omosessualità. Millicent Gaika ha raccontato di essere stata rapita e violentata per cinque ore

19 anni - scrive su kenyagay.blogspot.com, un ragazzo keniano -, sono omosessuale, ma non sono l'unico in famiglia. Anche mio padre è gay. L'ho scoperto leggendo la sua posta elettronica, ma lui non sa che io so. Ho sempre avuto paura delle sue reazioni se avesse scoperto la mia omosessualità. Adesso che so delle sue inclinazioni sono confuso. Cosa

posso fare?».

Molto toccanti sono le testimonianze ospitate sul blog lulekisizwe.wordpress.com. Parlano delle «violenze sessuali correttive» subite dalle lesbiche in Sudafrica. Nel Paese è diffusa la credenza che lo stupro possa curare l'omosessualità. Millicent Gaika, per esempio, ha raccontato di essere stata rapita e violentata per cinque ore. E, mentre veniva stuprata, il suo assalitore le gridava: «So che sei lesbica. Tu non sei un uomo anche se pensi di esserlo. Ti dimostrerò che sei una donna. Ti metterò incinta». Nel blog è raccontata anche la storia di Eudy Simelane, capitano della nazionale sudafricana di calcio femminile. Lesbica dichiarata, si batteva per i diritti degli omosessuali. Il 28 aprile 2008 è stata uccisa dopo uno «stupro collettivo». La sua morte fece scandalo. L'anno successivo due ragazzi sono stati giudicati colpevoli e condannati a più di 30 di carcere.

La politica della discriminazione



Sono 35 i Paesi africani (sui 53 del continente) in cui sono in vigore legislazioni che reprimono comportamenti e atti omosessuali, con pene severissime: dai lavori forzati (Angola, Mauritius, Mozambico, Sao Tomé) all'ergastolo (Sierra Leone, Uganda), dalla pena di morte (Mauritania, Nigeria, Somalia e Sudan) alle punizioni corporali (Malawi, Nigeria, Sudan). A ciò si associa uno stigma sociale che impedisce a chi vive una sessualità «diversa» di studiare, lavorare, curarsi, ma anche di condurre una normale vita di relazione.

Questa situazione è il frutto di un clima negativo che, facendo leva sul pregiudizio, è stato ed è tuttora alimentato da molti leader politici. In Kenya, per esempio, già l'ex presidente Daniel Arap Moi definì nel 2002 l'omosessualità un «flagello». Aggiungendo che gay e lesbiche sono «esseri depravati» che «non dovrebbero godere

di alcun diritto». Lo scorso anno il premier keniano Raila Odinga disse in un comizio: «Qualsiasi maschio sorpreso in flagrante attività sessuale con un altro uomo deve essere arrestato. Lo stesso vale per le lesbiche». Se in Kenya si fanno proclami, in Uganda si passa ai fatti. Il 17 novembre il settimanale *Rolling Stone* (che non ha nulla a che vedere con l'omonimo statunitense) ha pubblicato cento foto di gay sotto al titolo: «Impiccateli!» (*nelle foto*). Nei giorni seguenti altri giornali hanno pubblicato liste di nomi di omosessuali e lesbiche finché è intervenuto un giudice che ha proibito la pubblicazione di tali liste. Sempre in Uganda è stata sospesa una proposta di legge, presentata da un membro di

In Malawi hanno destato la riprovazione internazionale l'arresto e la condanna di una coppia di gay che aveva «osato» celebrare in pubblico il proprio fidanzamento

un partito di governo, che prevedeva la pena di morte per «omosessualità aggravata» e tre anni di carcere per chi non la denuncia (cfr box, p. 20). Il 27 gennaio poi è stato ucciso David Kato, il più

famoso attivista ugandese per i diritti degli omosessuali, anche lui inserito nella «lista nera» di *Rolling Stone*. In Malawi la polizia è molto attiva nello smantellare «reti di gay e lesbiche». Nel dicembre 2009 hanno destato la riprovazione internazionale l'arresto e la condanna a 14 anni di carcere e lavori forzati di una coppia di gay che aveva «osato» celebrare in pubblico il proprio fidanzamento. In Senegal, nel gennaio 2010, nove uomini sono stati arrestati e, sotto tortura, è stato fatto loro confessare di avere tenuto un «comportamento indecente» e aver «praticato atti contro natura». Sulla base di queste dichiarazioni sono stati condannati in primo grado, ma assolti dalla Corte d'appello. La lista delle condanne e degli atti discriminatori potrebbe continuare citando i casi di Gambia, Ruanda, Zambia, ecc., ma per comprendere l'odio che circonda il mondo degli omosessuali e delle lesbiche vale la pena ricordare le parole del presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe che in un discorso pubblico ha detto: «[gli omosessuali] sono peggio dei cani e sono ripugnanti per la mia coscienza umana» e poi ha aggiunto: «credo che non debbano avere nessun diritto».

In Uganda è stata sospesa una proposta di legge, presentata da un esponente di un partito di governo, che prevedeva la pena di morte per «omosessualità aggravata»



Omofobia, «eredità» coloniale?

Dany Carnassale *

Chi intende studiare comportamenti omoerotici nel contesto africano si scontra immediatamente con una grande reticenza. In passato, molti esploratori, missionari e antropologi sono stati testimoni di pratiche omoerotiche e, spesso, le condannavano come un

Trattandosi di una pratica non generativa, essa viene spesso associata alla stregoneria quindi si raccomanda di starne alla larga per non compromettere la propria salute

segno dell'inferiorità culturale e morale delle popolazioni locali, come una conferma della loro vicinanza allo «stato di natura». E, infatti, uno dei «lasciti» del colonialismo all'Africa è proprio l'aver

introdotto il pregiudizio e la condanna dei comportamenti omosessuali. Dopo la decolonizzazione l'accusa sembra essersi rovesciata:

i discorsi politici e religiosi si rafforzano a vicenda nell'affermare che l'omosessualità non esiste in Africa. Molti leader politici africani hanno iniziato a considerare le pratiche omoerotiche come condotte anti-sociali introdotte dall'esterno, accusando europei, arabi o popoli confinanti di aver introdotto questo genere di pratiche. Molti politici poi parlano dell'omosessualità come di una condotta immorale da cui proteggersi, espressione di una decadenza causata dall'individualismo e dal capitalismo avanzato. In questo contesto non si può dire che gli Stati a maggioranza cristiana (come, per esempio, Uganda, Zambia e Zimbabwe) siano più tolleranti di quelli in cui prevalgono le religioni animiste o l'islam, come dimostrano le legislazioni locali, in molti casi fortemente omofobiche.

Che cosa ha portato, in Africa, all'attuale scenario di «caccia ai gay» descritto nelle pagine precedenti? Come mai si parla spesso di



omosessualità come di una malattia di cui doversi liberare? Trattandosi di una pratica non generativa, essa viene spesso associata a forme di stregoneria e quindi si raccomanda di starne alla larga per evitare di compromettere il proprio stato di salute. Bisogna poi ricordare che in Africa l'aver una discendenza è considerato un requisito sociale indispensabile per il consolidamento del proprio sistema di parentela e della propria posizione sociale. Quindi le persone omosessuali sono oggetto di odio ed esclusione, soprattutto se vivono la loro sessualità in modo esclusivo (cioè escludono dalla loro vita i rapporti eterosessuali), perché essi violano coscientemente il patto della riproduzione sociale. Sono queste le ragioni che fanno sì che nel contesto africano sia considerato riprovevole anche solo parlare dell'argomento. E chi è disposto ad ammettere l'esistenza dell'omosessualità in Africa, lo fa con un senso di vergogna. Molto spesso accade che il malessere

UGANDA

I vescovi: no alla pena di morte

Nel gennaio 2010, i **vescovi ugandesi** sono scesi in campo **contro il progetto di legge** (in seguito sospeso per effetto delle pressioni della comunità internazionale) **che prevedeva la pena di morte per gli omosessuali e le lesbiche**. «La Chiesa cattolica - ha scritto Cyprian K. Lwanga, arcivescovo di Kampala, a nome della Conferenza episcopale ugandese in una lettera indirizzata al governo - è chiara nella sua posizione sull'omosessualità: **gli atti omosessuali sono immorali** e violano sia la legge divina sia quella naturale».

«La Chiesa - continua mons. Lwanga - insegna il rispetto, la compassione e la sensibilità nei confronti delle persone. **Gli omosessuali hanno bisogno** di conversione e pentimento, ma **anche di sostegno**, comprensione e amore nel loro cammino per entrare del Regno di Dio». Il progetto di legge non risponde a questo «approccio caritatevole» fatto proprio dalla Chiesa. «L'introduzione della **pena di morte e del carcere** per gli atti omosessuali - osserva il prelado - **punisce le persone invece di offrire** quella **compassione** di cui necessitano coloro che hanno bisogno di aiuto e speranza».

sociale associ la corruzione politica a quella dei corpi, quindi l'omosessuale funge da capro espiatorio perfetto dei conflitti sociali. È da questa prospettiva che probabilmente vanno considerati gli scandali giornalistici emersi in Egitto (nel 2001 fece scalpore la notizia di una festa gay su una nave in crociera sul Nilo alla quale seguirono gli arresti di molte persone), Camerun (dove nel 2005 vennero arrestate 11 persone con l'accusa di atti omosessuali) e Uganda (dove un giornale

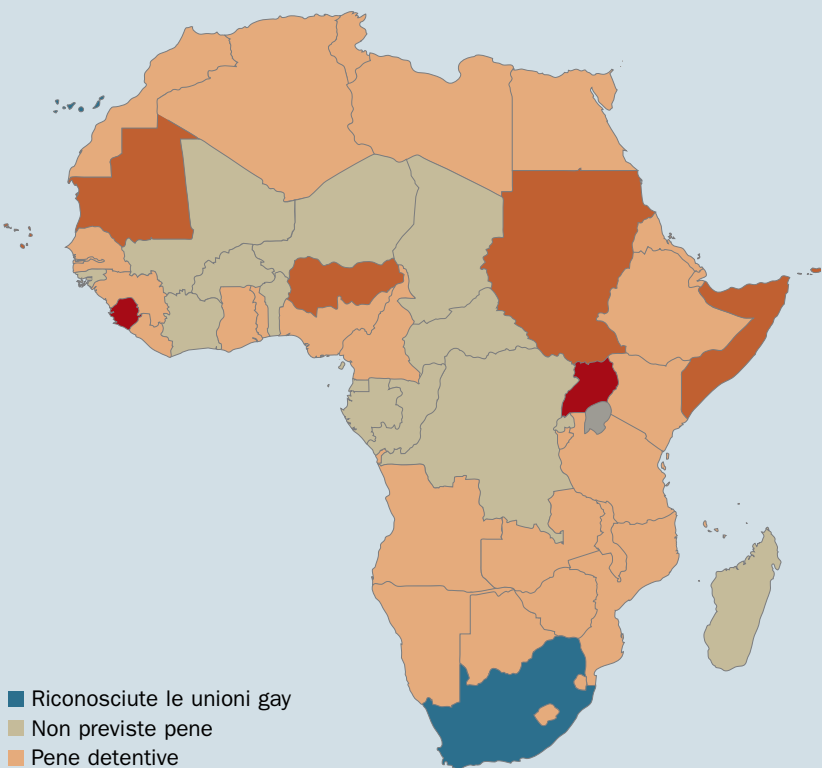
L'omosessuale funge da capro espiatorio dei conflitti sociali. È in questa prospettiva che vanno considerati gli scandali giornalistici in Egitto, Camerun e Uganda

ha pubblicato una lista con i nomi di gay e recentemente è stato ucciso un attivista per i diritti degli omosessuali). La condanna delle pratiche omosessuali si è rafforzata negli ultimi anni anche per contrastare la tolleranza verso questo orientamento sessuale veicolata dai mass media internazionali. Le iniziative politiche repressive sono quindi viste come antidoti per arginare questa «piaga sociale». Questo ragionamento diventa evidente se si considera che negli ultimi anni

i comportamenti omosessuali sono diventati particolarmente visibili soprattutto nelle grandi città africane, contemporaneamente alla maggiore diffusione del cosiddetto «turismo omosessuale». Come sostiene l'antropologa Mary Douglas, molto spesso l'anomalia è stigmatizzata per la salvaguardia dell'ordine morale e sociale. Se da un punto di vista simbolico l'omosessualità è associata al colonialismo e alla sua violenza, probabilmente la sua condanna va letta come una reazione che svolge una duplice funzione: ri-acquisire la virilità perduta durante la sottomissione coloniale e contrastare nuove forme di colonialismo.

* Antropologo

AFRICA, LEGGI E OMOSESSUALITÀ



PER SAPERNE DI PIÙ

- > R. Aldrich, *Colonialism and Homosexuality*, Routledge, London-New York 2003, pp. 436, euro 38.
- > M. Douglas, *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 271, euro 19.
- > M. Epprecht, *Hungochani. The History of a Dissident Sexuality in Southern Africa*, McGill-Queens University Press, Montreal 2004, pp. 317, euro 18.
- > C. Gueboguo, *La question homosexuelle en Afrique. Le cas du Cameroun*, L'Harmattan, Parigi 2006, pp. 93, s.i.p.
- > S. O. Murray, W. Roscoe, *Boy-Wives and Female Husbands. Studies of African Homosexualities*, St. Martins Press, New York 1998, pp. 352, s.i.p.
- > V. Patanè, *Arabi e noi. Amori gay nel Maghreb*, DeriveApprodi, Roma 2002, pp. 192, euro 12.
- > B. Whitaker, *Unspeakable Love. Gay and Lesbian Life in the Middle East*, Saqi Books, Londra 2006, pp. 264, euro 17,50.